

LETTERA AI DELEGATI DELLA 46MA SETTIMANA SOCIALE

PIETRO LACORTE

“Cattolici nell’Italia di oggi”, recita il titolo della 46esima Settimana Sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria.

Nell’imminenza di tale Assise io, cattolico italiano, desidero portare il mio contributo con alcune considerazioni che partono da una presa d’atto cruda e reale della situazione dell’Italia oggi. Una situazione di grosso degrado morale, civile, istituzionale, economico, continuamente sottovalutata a livello politico e raramente presa in considerazione dalla comunità cristiana, la quale spesso stenta a prendere posizioni chiare e definite di fronte ai problemi reali che attanagliano i cittadini ogni giorno di più. Anche i vertici della Gerarchia spesso limitano i propri interventi a generici richiami ai valori etici mentre diventano sempre più frequenti quelli di singoli Presuli, tutti del medesimo orientamento.

La preparazione della Settimana sociale è stata segnata da un basso livello di coinvolgimento della comunità ecclesiale. Quale attesa, allora, si spera di generare nell’opinione pubblica con lo svolgimento dei lavori?

Si avrà il coraggio, ad esempio, di prendere atto della condizione in cui sono costretti ad operare i vertici della magistratura di Reggio Calabria, sempre più esposti a minacce e intimidazioni mafiose, grazie anche alle delegittimazioni provenienti dal potere politico? Si avrà il coraggio di prendere posizione di fronte ad una situazione del genere o ci si limiterà alle espressioni di una generica solidarietà verso la magistratura?

Si prenderà seriamente atto della reale situazione socio-economica del paese, a causa della quale molti cittadini si dibattono fra mille difficoltà, in preda ad autentica disperazione, per studiarne le vere cause ed individuare le soluzioni più adeguate?

Quale “agenda di speranza per il futuro del paese” si vuole indicare se non ci si rende conto della situazione di un paese sfiduciato verso tutto e verso tutti? Personalmente ho perduto la voglia di partecipare ad una Settimana sociale, nel corso della quale, secondo un programma conosciuto solo all’ultimo momento, si affronteranno varie tematiche sotto la guida di esponenti di varie associazioni cattoliche, molte delle quali non omogenee e spesso in contrasto per orientamenti diversi. Da tempo ho perso fiducia nei confronti di un laicato che non riesce ad esprimersi in autonomia e progettualità, secondo i dettami della *Gaudium et Spes*, mai peraltro pienamente favoriti nella comunità ecclesiale.

Da qualche settimana sono in preda ad una sofferenza interiore per due suicidi messi in opera nella mia città da due persone disperate per un lavoro continuamente precario e per aver constatato quanto la fame possa condizionare la dignità delle persone: un mio conoscente, operaio specializzato dell’edilizia, disoccupato da mesi, non ha avuto ritegno alcuno a fermarmi per strada per chiedermi l’elemosina di un euro per comprare un semplice panino e sfamarsi.

Evenienze del genere mi hanno fatto capire quale sia lo stato di sofferenza di tanti fratelli, per superare il quale non occorrono giornate di studio con richiami altisonanti ad un “futuro di speranza”, bensì impegno quotidiano volto ad un’attenzione verso chi vive in stato di bisogno, del quale prendersi cura con provvedimenti immediati e non con promesse che spesso rimangono nel generico.

Personalmente non sono più disposto ad ascoltare i Soloni di sempre e a vedere sfilare sulla scena personaggi sempre pronti ad offrire soluzioni taumaturgiche per ogni problema. Credo ormai solo nella testimonianza continua e quotidiana di una fede professata, nell’esercizio di

quella carità evangelica, la quale, per essere autentica, deve essere praticata, in estrema attenzione e disponibilità verso l'Altro, nel silenzio più assoluto senza clamori, senza bracciali, senza le etichette di incontri faraonici, i quali, oggi, rischiano di dare solo fastidio e di offendere chi continua a soffrire nella massima discrezione cercando di resistere alla disperazione.

Abbiamo, cari Delegati, l'obbligo di una autentica partecipazione empatica alle sofferenze di chi ci vive accanto. La speranza può essere generata solo da autentici "fatti di Vangelo".

Auguro a voi e a quanti condividono le istanze per un futuro migliore, un buon lavoro di testimonianza cristiana.